

SCHEDA INTRODUTTIVA A GIOVANNI VERGA - NOVELLE

“Dopo il Manzoni, Verga”, così si compendia il netto giudizio di Natalino Sapegno, sulla funzione letteraria e sulla funzione storica e culturale, in generale, dello scrittore siciliano. Sulla scorta del grande storico e critico della letteratura italiana, in vario modo, altri hanno indicato in Verga uno dei punti alti delle lettere italiane, da Luigi Russo a Leonardo Sciascia. Di fine Ottocento, ma che apre a tutti gli effetti il nostro intero Novecento. Pur essendosi totalmente esaurita la vena creativa del Verga già all'esordio del nuovo secolo (Verga muore ormai solitario e in disparte a Catania nel 1922).

Il suo verismo, benché sorto entro l'influsso generale dell'imperante positivismo del secondo Ottocento, e su imitazione del naturalismo francese (Zola in primo luogo, ma anche in parte Flaubert), risulterà una poetica affatto nuova, personale, più vicina ai canoni del realismo ottocentesco che alla “descrizione scientifica”, tipica del naturalismo, alla poetica della “impersonalità”, della scomparsa dell'autore e della forza intrinseca della materia, della “oggettività” del fatto umano che l'opera registra, veicola.

Verga verrà riscoperto nell'Italia Nuova, alacre, pensosa, impegnata, sollecita, uscita dalla tragedia della guerra e sotto la spinta propulsiva della grande stagione della Resistenza. Il neorealismo italiano, nel cinema, nelle arti figurative, nella letteratura, deve molto anche a Giovanni Verga.

Lo scrittore catanese (nato nel 1840) è esponente della borghesia siciliana, unitaria, risorgimentale, monarchica e crispina. Sono i “galantuomini”, i “cappiddi”, i “cappelli” della novella *Libertà*, di cui diremo dopo. E tuttavia, la parabola del nostro, pur rimanendo nell'alveo del conservatorismo e nel moderatismo, si caratterizza in modo peculiare. Vuota fino in fondo il calice della retorica risorgimentale e ha chiara consapevolezza dei problemi che lo stato unitario comporta e che non vuole o non può risolvere. L'isolano, trasferitosi nel continente, a Firenze e poi a Milano, ancora una volta vuota fino in fondo il calice delle ambizioni letterarie e mondane e degli amori svenevoli e artificiosi.

Nei salotti buoni degli ambienti letterari tardoromantici delle due città italiane, Verga, a un certo punto, nel 1874, sente il bisogno di un ripiegamento solitario. È una sorta di catarsi individuale e fa riemergere, attingendo alla memoria, alla stratificazione profonda di materiale umano, di esperienze, di racconti, uditi o visti direttamente nella sua infanzia e adolescenza, nelle campagne di Vizzini (a Tebidi, dove la famiglia aveva terre e casa, sicuro rifugio, per esempio, per scampare alle epidemie di colera scoppiate in Sicilia e a Catania, la prima nel 1854) o ad Acitrezza, sulla costa ionica, vicino a Catania, di vicende di esponenti della plebe siciliana, contadini e pescatori. Sono esperienze, sono impressioni forti, ricevute in quegli anni di formazione, sui sentimenti, sulle passioni elementari, primordiali, degli ultimi della scala sociale. Scrive allora la novella *Nedda*, “bozzetto siciliano”, ed è la svolta.

Nella vicenda della povera raccoglitrice di olive, della povera bracciante agricola, “raggomitolata nell'ultimo gradino della scala umana”, Verga scopre una materia sua originale e che egli in vario modo userà, farà riemergere dal fondo della memoria e trasfigurerà nell'arte, nella sua originale scrittura, nei suoi racconti e nei suoi due grandi romanzi.

Certo, con l'Unità d'Italia emerge, si scopre quella realtà che verrà denominata “questione meridionale”. Si scopre il problema dell'arretratezza, in realtà molto aggravata da una forzata unificazione dall'alto (Guido Dorso: “conquista regia”, “Piemonte allargato”), del Sud rispetto al Nord. Si scopre la terribile condizione delle plebi meridionali. E questo contesto, il Sud come “grande disgregazione”, secondo la celebre definizione del Gramsci di *Alcuni temi della questione meridionale*, creava la condizione propizia per la ricezione della narrativa del Verga.

Nella lettera a Salvatore Farina, quale premessa a *L'amante di Gramigna*, esporrà la sua poetica della “impersonalità” e della “impassibilità” dell'autore, e la rivelazione del racconto “oggettivo”, secondo quello che egli ha sentito nei viottoli, nei racconti popolari delle contrade di Vizzini, di Trecastagni ecc.

In *Fantasticheria*, una sorta di anticipazione della materia de *I Malavoglia*, con un artificio letterario efficace, si rappresenta la contrapposizione, da una parte, del mondo affettato e vacuo della signora del bel mondo che visita fugacemente il luogo marinaro e, dall'altra, del mondo dei poveri pescatori. In essa Verga rivela “l'ideale dell'ostrica”, la forza di tenace ancoramento alla propria terra, alla propria famiglia, alla propria condizione contro i marosi, contro le tempeste della vita. E quello che sarà poi il motivo del ciclo dei “Vinti”, espresso nell'introduzione dei *Malavoglia*, la brama di miglioramento della propria condizione, “la vaghezza pel benessere” come principio di dissoluzione, come smentita dell'ideale dell'ostrica e da qui la fine di Ntoni, la perdita sua. Il carico di lupini come deviazione dal corso eterno del misero guadagno del lavoro dei pescatori, e principio della fine, della dispersione della famiglia, della distruzione del focolare domestico.

Le passioni elementari, primordiali, da tragedia greca, da dannazione biblica, di esseri umani alle prese con la vita nella sua cruda realtà. Gli odi, gli amori, i rancori, i trasporti generosi di reciproco aiuto, le vite semplici di fatiche quotidiane, l'ineluttabilità del fato, dei destini individuali e dei destini collettivi, la religione della famiglia e del focolare domestico, l'essere piegati con il volto alla terra, dediti alla zolla, senza speranza, senza possibilità di alzare lo sguardo al cielo. Questa la materia che Verga restituisce, come nessun altro è riuscito a fare, attraverso novelle esemplari come *La lupa*, *Jeli il pastore*, *Malaria*, *Rosso Malpelo*, *La roba*, *Libertà*, tra le tante. In particolare, le prime due sono esemplari per la costruzione del racconto della passione dominante, della percezione della vita nella sua manifestazione primigenia, anche nella percezione delle differenze di classe, com'è nel caso di *Jieli il pastore*.

Rosso Malpelo è la novella che allo scrittore venne suggerita dalla lettura dell'inchiesta svolta in Sicilia nel 1876 da Leopoldo Franchetti e da Sidney Sonnino e nella quale vennero descritte e denunciate le condizioni inumane dei “carusi”, dei bambini impiegati nelle miniere di zolfo, allora attive in Sicilia. Il racconto rivela

anche una capacità rara dello scrittore, come in tanti altri racconti, nello svolgimento e nella psicologia e nel dramma del povero ragazzo. Al proprio destino di condannato a morire nella cava di rena non oppone neanche resistenza, perché così è stato per suo padre, perché così è per chi da sempre sta più in basso, animali, come l'asino, e uomini, come Ranocchio.

La roba anticipa i temi del secondo romanzo del ciclo dei Vinti. È *in nuce Mastro Don Gesualdo*. La furia del possesso, dell'accumulare terre e beni da parte di Mazzarò, è inesausta, è senza requie. È totalmente contro “il principio del piacere”, è una continua rinuncia, un risparmiare, lui ex contadino. È una dannazione. E come dannazione si conclude con l'imminente fine di Mazzarò e la sua *cupio dissolvi* e l'esclamazione “Roba mia, vientene con me”.

Libertà è il racconto problematico del Verga. La sua ricostruzione del dramma dei fatti di Bronte, della sollevazione contadina e popolare nel 1860, a seguito della promessa di liberazione con l'arrivo di Garibaldi e della esplosione di cieca violenza e di vendetta di classe contro nobili e galantuomini, i “cappiddi”, è nella sua visione pessimistica del processo unitario, con l'ineluttabile repressione da parte di Nino Bixio, l'ineluttabile processo a Catania, giudici essendo esponenti di quella classe di nuovi profittatori dell'Unità, i galantuomini, l'ineluttabile rassegnazione dei condannati, dei contadini, del popolo. La sua visione di parte, il suo conservatorismo e il suo moderatismo, emergono pur nella maestria con cui lo scrittore costruisce il racconto. Leonardo Sciascia, al quale Florestano Vancini si era rivolto come consulente per il suo indimenticabile film del 1972 *Bronte: cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato*, analizza questo racconto in un saggio famoso del 1963, contenuto nella sua raccolta di saggi *La corda pazza* (Einaudi, poi Adelphi).

A materia nuova, stile e forma nuovi. Verga ha saputo creare un suo linguaggio e un suo stile. In alcuni racconti, e nei *Malavoglia* soprattutto, lo stile raggiunge livelli da formularità omerica e biblica, da commento, attraverso proverbi e giudizi sui fatti e sui personaggi, del “coro” greco, della comunità in cui avvengono i fatti e in cui vivono i personaggi. In tutti i casi, una capacità narrativa e una felicità stilistica inconfondibili. Appunto, dopo il Manzoni, uno dei grandi risultati della narrativa italiana di tutti i tempi.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – GIOVANNI VERGA - RACCONTI

Retroterra storico

Sempre nel manuale di storia indicato a suo tempo, Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi), nel terzo volume, la storia dell'Unità d'Italia fino al fascismo. Per l'Italia, una sintesi datata (1968), ma ancora valida, è quella di Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, Laterza. E' un vasto affresco per un pubblico non di specialisti e va dai regni romano-barbarici, e quindi dal medioevo, fino agli anni sessanta del Novecento. Qui interessano le parti dedicate all'Italia del Risorgimento, dall'Unità al fascismo.

Monografia e saggi su Verga

Sarah Zappulla Muscarà, *Invito alla lettura di Verga*, Mursia. La monografia datata, ma sempre valida di Luigi Russo, *Giovanni Verga*, Laterza. Il bel capitolo a Verga dedicato nel manuale di Natalino Sapegno, *Compendio di storia della letteratura italiana*, La Nuova Italia (nel volume terzo). Infine il saggio di Leonardo Sciascia sulla novella *Libertà*, scritto nel 1963, contenuto nella raccolta *La corda pazza*, Einaudi (oggi Adelphi).

Edizioni italiane delle Novelle

L'edizione canonica dei Meridiani Mondadori, Giovanni Verga, *Tutte le novelle* (a cura di Carla Riccardi). Ma poi le edizioni economiche presso Oscar Mondadori, Einaudi Tascabili e la bella edizione a cura di Giulio Carnazzi, con note, presso Bur Rizzoli.